AL DI LA' DELLE NUVOLE

di Antonioni/Wenders



Sceneggi. Tonino Guerra, Michelangelo Antonioni, Win Wenders
Fotografia Alfio Contini, Robby Muller
Mont. Claudio Di Mauro, Peter Przygodda e Luciano Segura
Interpreti John Malkovich, Kim Rossi Stuart, Ines Sastre, Sophie Marceau, Fanny Ardant, Peter Weller, Chiara Caselli, Irene Jacob, Vincent Perez, Jean Reno, Marcello Mastroianni, Jeanne Moreau
Distribuzione Cecchi Gori
Durata 108 minuti

A...esissimo ritorno di Michelangelo Antonioni dopo il film *Identificazione di una donna* girato nell'82 e la grave malattia che lo colpì nell'85.
La lunga assenza dal grande schermo non è imputabile soltanto ai problemi di salute del regista ferrarese bensì ai problemi del cinema italiano che, non certo per mancanza di buone idee e validi autori, preferisce dare spazio a film stereotipati rispondenti a una logica produttiva e distributiva più commerciale che artistica. Dopo molti rinvii, produzioni mancate, film mai pututi girare finalmente *Al di là delle nuvole* approda nelle sale e smentendo ogni pronostico fa anche cassetta a dimostrazione che ci sono ancora spettatori disposti a pensare.
C... diuvato dalla moglie Enrica Fico, dal fedele sceneggiatore Tonino Guerra e dal regista tedesco Wim Wenders che ha girato il prologo, l'intermezzo e l'epilogo del film, Antonioni usando la lingua del sogno e dell'immaginazione ha composto per immagini (perché ha curato ogni inquadratura come fosse un quadro) quattro storie tratte dal suo libro di riflessioni e racconti intitolato *Quel bowling sul tevere* (Einaudi 1983).
Tema comune di tutti gli episodi, intrecciati dal pensiero di un cineasta in cerca di ispirazione, l'impossibilità di amarsi e di capirsi. Il cineasta in questione interpretato da Malkovich, cerca di catturare con una macchina fotografica l'essenza dell'amore ma il suo sguardo cattura solo fotogrammi di amori irrealizzabili che svaniscono e si dissolvono come la sabbia di un arenile spazzato dal vento (vedi sequenza sulla spiaggia). Nella prima storia ferrarese, assistiamo all'indecisione di un innamorato a sacrificare il suo desiderio al piacere. La sua rinuncia lascia una tensione irrisolta che sa di sconfitta. Nell'ultima vicenda la sconfitta si rivela invece impossibilità perché all'indomani dell'incontro dei due giovani la ragazza deve entrare in convento *<< E' la sublimazione dell'amore in Dio l'unica forma di amore vero?>>*.
Nel secondo episodio, ambientato a Portofino il regista-narratore è attratto da una misteriosa assassina che lo coinvolge in un incontro sessuale passeggero. Il terzo capitolo narra , a Parigi, le pene del tradimento e del distacco. Due separazioni porteranno due persone a incontrarsi ma è omesso il seguito.
La sceneggiatura in questo film non è costruita sulle frasi (così letterarie a volte da apparire artificiali) pronunciate dallo straordinario cast di attori, ma il vero dialogo si esprime con i silenzi in cui parlano i gesti e gli sguardi (ad es. l'intenso primo piano di Fanny Ardant) .
L'uso delle luci è volto a intensificare gli stati d'animo come i toni freddi che investono Carmen quando Silvano la lascia e lo scenario di una Portofino invernale e cupa che avvolge l'oscuro passato di Sophie Marceau. L'interiorità dei personaggi femminili (che da sempre Antonioni nei suoi film privilegia, preferendola a quella maschile, in quanto più manifesta, fragile e complessa) è resa attraverso i loro corpi nudi ma anche con i vestiti che indossano, i paesaggi nebbiosi in cui si muovono, le case in cui vivono e gli oggetti con cui le arredano (il lutto della solitudine della moglie tradita è una statua nera di donna ripiegata su se stessa). Meglio i silenzi dunque, le bellissime carrellate, i primi piani e i campi lunghi dove solo la musica (Lucio Dalla , Laurent Petitgand, Van Morrison U2) sottolinea l'esistenza di emozione trattenute; dove l'occhio della macchina da presa rivela la sensibilità e l'esperienza umana del grande maestro e induce a riflettere sul significato di esistere senza amore e sull'inquietudine di vivere sempre cercandolo.
C'è nell'intermezzo, realizzato come dicevamo da Wenders una citazione che induce a riflessioni metalinguistiche. I protagonisti sono il nostro Mastroianni e Jeanne Moreau, gli stessi che hanno interpretato nel 1961 la coppia spezzata de *La notte* sempre di Antonioni .
L'apprendista pittore dall'alto di una collina (come dal finestrino dell'aereo il narratore dell'epilogo scrutava le nuvole cercando di vedere al di là) cerca di riprodurre una famosa opera di Cezanne e spiega alla Moreau che : *<<chiunque copi un quadro di un grande artista, ha la possibilità di ripeterne l'atto e forse anche di ritrovare, magari per caso, i gesti esatti>>*.
Forse quell'apprendista è lo stesso Wenders che incornicia con i suoi tre interventi la perfezione pittorica delle immagini di Michelangelo Antonioni (guarda caso ha il nome di un grande pittore!) e che lavorando con lui ha cercato di carpire e di assimilare quell'inimitabile capacità di andare al di là dell'immagine rivelata.

Lorenza Bonato